

# L'ASSEDIO DI PORTOFERRAIO (1801)

di Eugenio Marini

**L'**Isola dell'Elba ai primordi del 1800 era divisa fra tre padroni: Portoferraio e dintorni appartenevano al Granduca di Toscana, Portolongone ai Borboni di Napoli e Sicilia, e il resto dell'Isola agli eredi degli Appiani di Piombino. Gli eserciti, intanto, della Repubblica di Francia eran scesi in Italia al comando di Napoleone 1° per combattervi gli austriaci e loro alleati; Portoferraio, lorenese e Portolongone, borbonico napoletano, erano quindi nemici delle altre popolazioni elbane perché gli eredi degli Appiani avevano fatto alleanza colla Francia. Dopo la battaglia di Marengo il Granduca di Toscana Ferdinando III dovette fuggire da Firenze e ritirarsi in Austria: ma volle prima affidare la custodia e la difesa del suo Stato e del suo buon diritto all'unica fortezza che Egli possedesse in pieno assetto di guerra, vale a dire Portoferraio. Chiamò a sé un vecchio e valoroso soldato, il fiorentino Ten. Col. Carlo De Fisson imponendogli il Governo della fortezza di Portoferraio, e di non cederla «anche quando tutta la Toscana fosse in mano al nemico, affinché la bandiera dei Lorena restando fino agli estremi su quel lembo di territorio potesse affermare in faccia all'Europa la continuazione del dominio del legittimo Sovrano».

La popolazione civile di Portoferraio che ammon-tava allora a solo 3000 abitanti, assecondò l'opera energica del De Fisson.

Il De Fisson adunò gli ufficiali, i magistrati e i più cospicui cittadini e loro espose che molto probabilmente sarebbe presto incominciato uno stretto assedio di Portoferraio, con nessuna speranza di aiuti di truppe toscane, ma che Egli era risoluto a resistere fino alla morte: chi volesse abbandonare Portoferraio, lo facesse subito. Gli adunati giurarono che avrebbero compiuto il loro dovere fino all'estremo limite, e nessuno abbandonò la città. Il De Fisson si intese col comandante la fortezza di Portolongone colonnello Marcello De Gregori e strinsero tra loro una lega offensiva e difensiva.

Il 15 ottobre 1800 i francesi occuparono Firenze. Il Generale Dupont comandante il corpo di occupazione inviò immantinentemente una lettera al Governatore De Fisson intimandogli di consegnare ai francesi la fortezza di Portoferraio, altrimenti Egli avrebbe mandato a conquistarla, disposto a passare a fil di spada gli abitanti e condannare al capestro il Governatore. Il De Fisson nemmeno rispose a tale lettera insolente. Il Generale Dupont non vedendo alcuna risposta alla sua lettera, incaricò il Generale Clement comandante le milizie francesi occupanti la città di Livorno, di rinnovare una più energica intimazione al Governatore De Fisson. Inviò, infatti, il Generale Clement una intimazione che terminava con le seguenti parole: «né le mu-



Località Sghinghella  
PORTOFERRAIO (LI)  
Tel: (0565)915135

Località Concia di Terra, 63  
REAL BAGNO

## CERAMICHE PASTORELLI

ra della piazza, né la ostinazione della guarnigione e del comandante potranno salvare Portoferraio dalla più crudele e spietata vendetta». Il De Fisson rispose, sereno e tranquillo:

«Io non servo la repubblica francese, in conseguenza non obbedisco ai suoi generali. La Piazza che mi è affidata non può inalberare altra bandiera che quella del suo sovrano. Ella sventola su queste mura e non si abbasserà senza ordini chiari e precisi del Granduca Ferdinando III di Toscana».

Per rappresaglia il generale francese pose il sequestro su tutti i bastimenti portoferraiesi che erano a Livorno, ed obbligò gli equipaggi al trasporto d'armi che dalla Toscana saccheggiate i repubblicani mandavano a Tolone. Un giorno però, che la flottiglia elbana, sotto la scorta di due legni da guerra francesi, veleggiava verso il golfo Leone, essendosi levato vento favorevole, dietro gli incitamenti di certo Antonio della Rosa, tutti i portoferraiesi si lasciarono cadere sotto vento e si diressero alla città natia, sfuggendo al nemico che invano inseguì cannoneggiando. Oltre alle munizioni, le derrate e le altre prede caricate a bordo, furono portate così in città 29 pezzi di grosso calibro, che giunsero a proposito per armare due nuove batterie. Agli inizi del 1801 il generale G. Murat sconfisse i soldati napoletani venuti in soccorso dei rivoltosi toscani contro i francesi, e costrinse il Re di Napoli e di Sicilia al Trattato di Foligno; in questo trattato si stabiliva che il Forte di Portolongone era ceduto in perpetuo alla Repubblica francese. In virtù di questo cessava la lega tra Longone e Portoferraio. Il colpo fu grave, ma non scoraggiò il Governatore De Fisson.

I portoferraiesi dettero mirabile esempio che oltre prepararsi serenamente a sostenere le molti e gravi torture di un assedio, si sacrificarono anche negli averi con abnegazione unica pur di mantenere l'onore militare e la fede giurata.

In Toscana, intanto era avvenuto un cambiamento di Governo, in virtù del Trattato di Luneville. Dichiarato decaduto Ferdinando III, la Toscana veniva retta da un governo provvisorio in attesa che il nuovo costi-

## L'ASSEDIO DI PORTOFERRAIO (1801)

tuito regno di Etruria venisse assunto da Lodovico I dei Borboni di Spagna. Murat, spinto da Napoleone, voleva sollecitamente occupare Portoferraio, e mandò una nuova energica intimazione al Governatore De Fisson. Ma questo rispose, al solito che non avrebbe ceduto la Piazza se non dietro un ordine di Ferdinando III.

Il Presidente del governo provvisorio della Toscana, da cui l'Elba avrebbe dovuto dipendere e a cui avrebbe dovuto obbedire rivolse un ordine perentorio al Governatore di Portoferraio perché aprisse le porte della fortezza ai francesi.

Contemporaneamente i direttori della Comunità di Livorno scrivevano ai signori componenti la Comunità di Portoferraio invitandoli a fare opera perché la Città di Portoferraio s'arrendesse ai francesi.

I componenti la magistratura civica risposero il 26 aprile 1801:

«Fa a noi meraviglia che le SS. LL. Ill.me ci invitino a prendere in esame degli affari affatto estranei alla montatura delle Magistrature comunitative, e che per la loro qualità e importanza devono unicamente trattarsi e risolversi dal Governo. Noi dunque ci asteniamo dal rispondere dettagliatamente alla trasmessa lettera del 23 cadente mese d'aprile, e ci restringeremo a significare alle LL. SS. Ill.me le misure ostili all'ingresso delle truppe francesi nell'isola saviamente adottate da questo governo sono pienamente conformi ai nostri voti, a quelli del pubblico, generalmente a tutta la popolazione dell'Elba. Intanto recusando gli offerti articoli di sussistenza ci confermiamo delle LL. SS. Ill.me

Devotissimi

firmati:

*Angelo Grandolfi*

*Pietro Lambardi*

*Dott. Francesco Antonio Rutigni*

*Francesco Mibelli*

Allora Murat si decise di mandare un corpo di spedizione all'Elba inviando truppe dalla Corsica agli ordini del Generale Mariotti e da Piombino all'ordine del generale Tharreau.

Il 4 maggio 1801 si iniziarono le operazioni di assedio di Portoferraio da parte dei francesi. Il generale Tharreau credè utile di inviare al De Fisson la seguente lettera:

*Dal quartier generale di Portolongone  
13 fiorile anno IX della Repubblica*

«Voi non potete ignorare le forze considerevoli che bloccano la piazza da voi comandata, da mare e da terra. La resistenza che voi opporrete non farebbe che aumentare le sventure che la condotta vostra ha già arrecato a cotesta città. Io non potrei trattare gli abitanti se non come ribelli, e voi certamente non ignorate quale sia il castigo che vi spetta. Signor comandante, se voi mi aprite le porte, io prometto protezione a tutti: ed oblio del passato. Se si spara invece un sol colpo di cannone, voi e le persone che godono in Portoferraio una maggiore influenza me ne risponderanno

no colla loro testa».

In questo mentre era giunto nel golfo di Portoferraio l'ammiraglio francese Gauthéaume con 7 vascelli di linea, 6 fregate ed un brigantino. Per ordine di Napoleone doveva appoggiare il Tharreau nell'attacco di Portoferraio. Anche egli sentì il bisogno di indirizzare una missiva al De Fisson imponendogli la resa. Il De Fisson respinse la missiva aggiungendo questa postilla: «Aprirò le porte della piazza e vi accoglierò come amici il giorno medesimo in cui riceverò l'ordine di ciò fare dal Sovrano che me ne affidò la custodia». E al Tharreau mandò il 4 maggio 1801 la seguente risposta:

*Signor generale,*

Ella non è il solo che tenti di spaventarmi con minacce. Ho già risposto ad intimazioni di tal fatta e tra le altre a quella che mi ha fatto pervenire il suo comandante supremo, generale Murat, La mia risposta è uguale per tutti; ci difenderemo fino agli estremi... Non dubito punto che ella mi attacchi con forze formidabili ma esse urteranno nella nostra fermezza e nelle batterie che guarniscono i miei rampari. Lo zelo degli ufficiali, l'ardore della guarnigione, la rassegnazione degli abitanti proveranno la nostra fedeltà al Sovrano. Può ella senza arrossire trattare da ribelli tali sudditi fedeli? Aborro l'effusione del sangue, ma lo farò prodigare, se il mio dovere lo impone

*De Fisson*

Cominciarono le ostilità. Le truppe del Tharreau occuparono le pendici del monte Poppe: la flotta sbarcò 7000 uomini che s'accamparono a 2 Km. dal Ponticello. Alle 5 pomeridiane del giorno 5 maggio le navi si accostarono alla piazza e cominciarono il bombardamento. Il Tharreau con i suoi soldati tentò di prendere d'assalto il Ponticello e superare il canale. La guarnigione di Portoferraio rispose gagliardamente all'attacco delle navi, e respinse con vigore gli assal-

### “LO SCOGLIO” a domicilio

*All'Elba emerge “LO SCOGLIO”  
rivista di gran qualità  
Se Lei ci scrive “lo voglio”  
a casa ben presto l'avrà*

L'abbonamento annuo per 4 numeri con cadenza stagionale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	£. 20.000 (ordinario)
	£. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	£. 30.000 (ordinario)
	£. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n° 10719573 intestato a Aulo GASPARRI - Casella postale 19-57037 Portoferraio.

## L'ASSEDIO DI PORTOFERRAIO (1801)

ti dalla parte del Ponticello. Le navi dovettero allontanarsi e spegnere l'incendio appiccatosi ad alcune di esse. Fu un doppio insuccesso per i francesi. Portoferraio era battuto dalle seguenti batterie: Punta Pina, Grotte, Punta della Rena, Annunziata, Batteria di S. Giovanni, Padulella, Capo Bianco, Lazeretto, e da un trinceramento di fanteria. Alla mezzanotte del giorno 9 maggio cominciò il fuoco da parte degli assediati e durò sino alle 7 del 10 maggio: sospeso a mezzogiorno, fu poi ripreso e continuato fino al tramonto. Dal 10 al 18 maggio il cannoneggiamento fu continuo fra assediati e assediati. I fabbricati di piazza soffrirono ma le navi francesi ebbero danni notevoli tanto che il Gautheume pensò di lasciare Portoferraio e condursi a Tolone per riparare i guasti. I primi assalti dei francesi erano stati nettamente respinti.

Napoleone allora primo Console, ne provò un vivo dispetto. Era infatti «un singolare spettacolo — dice Eugenio De Rossi — in mezzo ai canti di trionfo... vedere un'isola di facile approdo, ed in quest'isola già occupata, una piccola fortezza arrestare i vincitori di Europa, maravigliati di questa ostinata resistenza. Durante gli assalti dei francesi la popolazione di Portoferraio valida alle armi si portava tutta alle mura e quella non atta alle armi si adoperava con grande energia e con mirabile sangue freddo a spegnere gli incendi e possibilmente a riparare ai danni prodotti dai proiettili nemici.

Presso le case si tenevano corbelli pieni di rena e di terra che le donne e i ragazzi scaricavano sopra le micie delle bombe e dove minacciasse un principio di incendio. Innumerevoli furono gli assalti francesi dal mare e da terra contro le fortezze di Portoferraio, ma vennero sempre gagliardamente respinti, non senza perdita di uomini. Rimasto solo il generale Tharreau rinnovò con maggiore energia i bombardamenti fino alle ore 4 del giorno 21, nel quale momento i francesi chiesero di parlamentare. Due parlamentari furono condotti alla presenza del De Fisson, a cui consegnarono un messaggio del governo provvisorio di Toscana colle solite ingiunzioni e colla promessa del perdono qualora consegnasse la fortezza ai francesi. Secondo il consueto De Fisson rispose negativamente. Ma i Portoferraiesi non si sentivano di solamente resistere; volevano anche far sortite per tentare di liberarsi dall'assedio. Nella notte tra il 18 al 19 giugno giugno 50 volontari condotti dal capitano Borelli si imbarcarono su quattro grosse lancia, e dopo mezzanotte presero terra in una cala situata tra Punta Pina e Punta Scarpellini.

Sbarcati chetamente, sorpresa la guarnigione della Punta Pina, uccisero un ufficiale e 12 soldati, inchiodarono i pezzi, annegarono le polveri e condussero seco prigioniero un altro ufficiale.

Il 9 luglio 1801 furono introdotti in Portoferraio e consegnati ufficialmente al De Fisson due decreti: uno del generale Murat, che informava come i beni in terra ferma degli impiegati e dei cittadini di Portoferraio erano sequestrati e le rendite versate a profitto della

### LEGGETE E DIFFONDETE LO SCOGLIO

Repubblica francese, e l'altro del governo provvisorio, col quale destituiva dall'impiego il colonnello De Fisson e si invitava la truppa e i cittadini a negargli obbedienza.

Il De Fisson fece affiggere i due decreti e lasciò libertà a chi voleva uscire da Portoferraio; adunò, poi i soldati e cittadini perché esprimessero i loro desideri. All'unanimità fu deliberato di insistere nella resistenza e di riconoscere per capo il Governatore Colonnello De Fisson. Fra gli assediati erano succeduti cambiamenti: al generale Mariotti reputato debole fu sostituito il generale Watrin, a cui furono mandati per rinforzo 5000 uomini di fanteria, 300 zappatori e copioso soccorso di materiale e munizioni. I replicati assalti e i ripetuti bombardamenti fecero sì che in Portoferraio si dovessero verificare numerosi morti e una gran quantità di feriti: ma lo spirito della popolazione non ne fu impressionato. Male stavano anche gli assediati, decimati dalle febbri malariche, scarseggianti di viveri e di munizioni perché alla loro volta bloccati nella isola dai corsari elbani e dalla crociera inglese.

Il conte Cesare Ventura era intanto giunto a Firenze per prendere possesso della Toscana in nome di Ludovico I, e credè utile di inviare anche lui ordini al Governatore De Fisson di cedere la Piazza e consigli alla Magistratura cittadina di Portoferraio perché volesse imporre l'apertura della Fortezza di Portoferraio. I rappresentanti del Comune nelle persone dei Sigg. Cosimo Gasparri gonfaloniere, Angelo Grandolfi, Pietro Lambardi, Giovanni Grazzini, Dott. Francesco Antonio Rutigni e Francesco Mibelli risposero al conte Ventura che riconoscendo sempre per Sovrano Ferdinando III il quale ufficialmente non aveva ancora rinunciato al Granducato, non potevano contemporaneamente riconoscere per re di Etruria l'infante di Spagna e che erano lieti di subire i danni della guerra per amor di patria e per fedeltà al giuramento prestato. Il glorioso governatore De Fisson, vecchio ma pur sempre pieno di ardore replicò: «Non essendo stato pubblicato che S.A.R. Ferdinando III avesse aderito al trattato di Luneville, noi dobbiamo pensare che Egli si ritenga ancora il Sovrano della Toscana.

«Fa invero molta amarezza che codesti capi di Dipartimento senza essere sciolti dal primo giuramento di fedeltà al Granduca abbiano fatto un secondo giuramento di fedeltà al re di Etruria. Se essi sono spregiuri, il mio nome non si vedrà registrato in quel ruolo di sudditi ribelli».

L'assedio che fu ed è ragione di gloria per Portoferraio durò ben 13 mesi.

□